



a cura di:
Padre Fulgenzio Cortesi
Brunella Locatelli, Claudio Angelini
Giovanni Zanni, Gloria Facchinetti
Ivana Bagini, Marco Lorenzi
Dir. Resp.: Don Gabriele Filippini

Africa chiama Nuova Europa

Associazione Harambee Onlus - Viale delle Betulle, 1 - 24050 CALCINATE (Bg) - Tel. 035.843.741 - www.onlus-harambee.com - E-mail: info@onlus-harambee.com
Aut. Tribunale di Bergamo n. 36 del 31/07/2001 - Stampa: Tipografia Maggioni Lino srl - via Marconi, 65 - 24020 Ranica (Bg)

Pasqua al Villaggio della Gioia cronistoria di una "fede" nel miracolo



Amici e sostenitori tutti di Harambee, quest'anno l'augurio di una Felice santa Pasqua vi arriva da lontano, dal Villaggio della Gioia, dai primi fortunati bambini, entrati nella prima Casa Famiglia il 7 gennaio scorso.

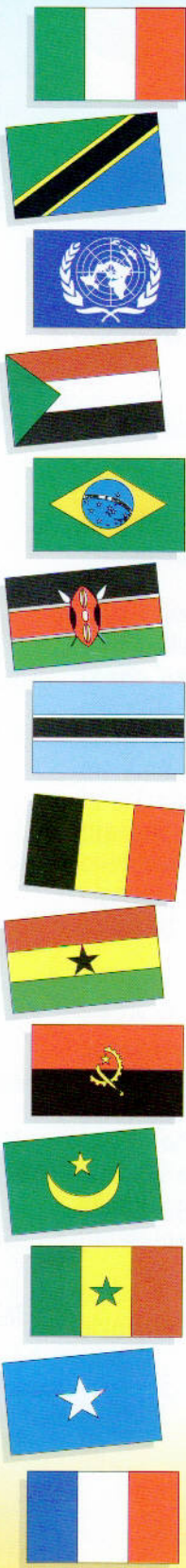
Sono queste 12 piccole creature, inizio di Vita nel Villaggio della Gioia, che quest'anno vogliono portarvi l'augurio piu' bello, vogliono donarvi benedizione e grazia, tenerezza ed amore e portare al vostro cuore la dimensione del mondo, di quel mondo che HARAMBEE vuole abbracciare e farvi tutti "abitare" qui con loro, sulle calde spiagge dell'oceano indiano.

Sono piccoli ma il loro cuore è grande; si chiamiamo: Aneti, Diana, Halima, Samson Maida, Yonan, Mariamu, Maria, Rehema, Edina, Juliana,

Herman. Hanno tutti dai 3 ai 10 anni. Non hanno genitori: sono morti tutti di Aids ed alcuni di loro, anche se piccoli, hanno vissuto anni sulla strada: e la strada ha tolto loro innocenza e dignità. Ora si stanno "ricomponendo" stanno trovando il calore e l'affetto di una Famiglia e di tanti compagni di viaggio.

Vogliamo, in questo tempo pasquale, tempo di Risurrezione e di Vita Nuova, ripercorrere alcune tappe di questo autentico "miracolo" di Fede e di Amore per realizzare il quale tutti noi di Harambee abbiamo collaborato, insieme a tanti altri amici, e nel quale abbiamo fermamente creduto.

In questa cittadella della gioia i lavori sono iniziati il 27 luglio 2002 e la prima pietra è stata benedetta il 23 settembre dello stesso anno; benedetta dal capo dei cristiani della Tanzania, Cardinale Polycarp



Pengo e dal capo dei Mussulmani per indicare anche la universalità, l'accoglienza totale di tutti senza nessuna distinzione di razza e di religione.

È stata benedetta la prima Casa Famiglia il 12 ottobre 2003 ed i primi 12 bambini sono entrati il 7 gennaio scorso. E la grande e solenne Inaugurazione è avvenuto Domenica 11 gennaio.

Attualmente sono pronte le seguenti strutture: aule scolastiche per 300 ragazzi; segreteria e sala professori, mense e refettori per la scuola, tre ambienti per un moderno asilo; ostello per l'accoglienza con 4 appartamenti e posti per 45 ospiti; Staff House con famiglia tanzaniana come custodi; magazzini e depositi, centrale elettrica e torre dell'acqua, casa delle suore e due Case Famiglia, la prima delle quali abitata dai primi nostri 12 bambini. Le prospettive di Autosostentamento sono: orto, frutteto, pollaio, fattoria, forno del pane con annessa bottega di vendita, scuola di gironalismo e comunicazione, scuole tecnico professionali di sartoria, meccanica, falegnameria ed agraria, e scuola di pesca.

È Pasqua: è la nostra più grande festa religiosa è il nostro più grande miracolo della Fede e noi nei "miracoli" incominciamo a credere.

Noi crediamo nel Natale: e Dio si fa bambino per amore nostro.

Noi crediamo nella Pasqua e questo bambino Dio, dopo essere stato tra noi 33 anni è morto ed è RISORTO; primo tra i risorti. E anche noi un giorno risorgeremo. Ecco la realtà della nostra fede cattolica che noi professiamo e che nel giorno di Pasqua si fa più luminosa e forte.

Nella messa di Inaugurazione del Villaggio della Gioia, domenica 11 gennaio ho detto, dopo l'omelia tenuta dal Cardinale Polycarp Pengo, queste semplici parole:

Gesu' ha detto: "se avrete tanta fede quanto un granello di senape, potrete dire a questo monte: " spostati da qui a là" e il monte si sposterà. Niente sarà impossibile per voi ".

Ho creduto fortemente a queste parole. Ho amato fortemente queste parole. Ho "invitato" queste parole ad entrare nel mio cuore.

Gesu' disse ancora:

"se avrete fede, qualunque cosa chiederete con la preghiera, vi sarà dato"

Ho "pregato" queste parole. Le ho pregate per il Villaggio della Gioia ed ora... eccolo davanti a noi!

Gesu', amico dei fanciulli, ha voluto il Villaggio della Gioia.

"nel Suo nome ogni ginocchio si pieghi, sulla terra come nel cielo, e ogni uomo proclami che Cristo è il Signore per la gloria di Dio Padre".

Molti mi domandano:

il Villaggio della Gioia avrà un futuro?

Avrà un avvenire ?

Sì, se noi continueremo a pregare

Sì, se noi continueremo a credere

Sì, se noi continueremo a credere fortemente.

Dico ora a tutti voi, qui riuniti in questa splendida concelebrazione eucaristica, e lo dico anche ai miei dilette confratelli passionisti:

"innalzate i cuori" - "elevate il vostro cuore!"

Il Villaggio della Gioia è "opera" di Dio; è "creatura" di Dio !

Grazie perciò a Dio e grazie a tutti voi fratelli qui riuniti nella preghiera.

E, grazie anche al mio Superiore Generale che da Roma, proprio il giorno di Natale mi ha scritto queste parole:

"Caro P. Fulgenzio ho ricevuto con piacere i tuoi auguri e il tuo ritorno gioioso al Villaggio della Gioia: il sorriso di un bambino è il sorriso di Gesu' che ti corre incontro; è lui stesso che lo dice: " quello che avete fatto ad uno di questi piccoli lo avete fatto a me"; quindi avanti con la certezza di camminare sulla strada giusta. Auguro a te, ai religiosi e ai collaboratori laici serene festività ed un impegnato 2004 nel nome del Signore che si è fatto bambino per noi. Inoltre per essere in armonia con il Villaggio della Gioia vi auguro la serenità del cuore che porta la gioia ed il sorriso.

Ecco: Natale e Pasqua: le due realtà sacre della nostra Vita; I due momenti culminanti di una storia sacra; della nostra storia sacra di tutti i giorni, giorni che noi vogliamo VIVERE, ma nella pienezza della VITA, nella GIOIA vera della Vita; quella Gioia che sgorga da un sepolcro vuoto; quella Gioia che ora vi viene anche annunciata proprio dal questo Villaggio della Gioia e dai suoi primi dodici, piccoli, splendidi bambini!

P. Fulgenzio



Tukutane Mbuyni

Tukutane Mbuyni in lingua swahili significa **Incontriamoci sotto il Baobab**, ed è appunto ciò che vogliamo fare: incontrarci sotto un baobab e conoscerci.

Con questa iniziativa Kisedet vuole favorire una maggiore conoscenza reciproca tra gente del nord del mondo e gente del sud, offrendo la possibilità di trascorrere un periodo di tempo nei villaggi dove è presente con le sue attività e i suoi progetti.

Cosa Vi proponiamo

Proponiamo viaggi di gruppo strutturati in due momenti:

- 1° periodo da trascorrere a Kigwe e in generale nell'area di intervento del KISEDET,
- 2° periodo gestito liberamente dai visitatori con o senza assistenza dell'associazione.

Chi siamo

KISEDET, acronimo di "Kigwe Social Economic Development Trust", è una piccola ma molto attiva Associazione di Volontariato Tanzaniana, che ha sede appunto a Kigwe un villaggio nella regione centrale di Dodoma in Tanzania.

L'Associazione è composta da 11 tanzaniani e 2 italiani residenti nel villaggio o nella regione di Dodoma e un italiano residente in Italia.

Abbiamo iniziato le attività nel 1998 con lo scopo di aiutare i bambini orfani, disabili o che vivono nelle famiglie più povere delle zone rurali nella regione di Dodoma, attraverso la realizzazione di vari progetti che favoriscono la scolarità e cercano di migliorare le condizioni di vita dei bambini e dei loro familiari.

I nostri progetti

- **Progetto "Watoto" (bambini)**
Aiuto ai bambini orfani, disabili e appartenenti a famiglie più povere
- **Progetto "Darasa Bora" (aula bella)**
Costruzione di aule e case per insegnanti nelle scuole elementari dei villaggi e fornitura di banchi scolastici
- **"Centro dei Bambini SHUKURANI" (ringraziamento)**
Gestione di un orfanotrofio nella città di Dodoma
- **Progetto "Vikongwe na Walemavu" (anziani poveri e disabili)**

Aiuto in cibo e cure sanitarie a anziani poveri

- **Progetto "Kilimo, Mifugo na Mazingira" (agricoltura, allevamento e ambiente)**
Sostegno tecnico e formazione a gruppi di donne e famigliari dei bambini aiutati dal KISEDET
- **Progetto "PolePole" (piano piano)**
Gestione di un Centro di formazione Professionale per giovani senza mezzi economici con sede nel villaggio di Kigwe
- **Progetto "Afya" (salute)**
Riabilitazione del dispensario di Kigwe, supporto a un consultorio sull'AIDS e pianificazione familiare

Cosa faremo insieme

Saranno selezionati i primi 6 nominativi che avranno confermato il viaggio almeno 30 giorni prima della data di partenza. Sono previste date fisse di accoglienza e i gruppi si formano al momento dell'arrivo in Tanzania.

Il viaggio è così strutturato:

Primo periodo: il gruppo sarà di base a KIGWE, ospitato in una casa dell'organismo.

Gli ospiti avranno l'occasione di incontrare gruppi organizzati di donne bambini e i giovani che vengono aiutati a studiare, partecipare a incontri di danze e musiche tradizionali e potranno apprendere i rudimenti di alcune attività artigianali: l'arte del batik, la preparazione di vassellame di terra cotta, la costruzione di piccola utensileria domestica in legno e metallo, ecc.

Vogliamo che durante questo periodo gli ospiti abbiano il tempo di "percepire il ritmo" della



vita quotidiana di villaggio, come la gente lavora, ride, soffre, si ubriaca, si ammala, va a scuola, canta, prega, si amministra, insomma come si vive in un villaggio africano.

Vivendo con noi la quotidianità di villaggio, vogliamo offrire occasioni di incontro tra persone provenienti da tipi di vita molto diversi, da culture che raramente hanno trovato in passato possibilità di scambi paritari di conoscenza. Ci sarà durante questo periodo sempre almeno un accompagnatore che fungerà da tramite e da guida.

Secondo periodo : finito il primo periodo il gruppo formalmente si scioglie e ognuno può scegliere come proseguire nel viaggio.

A richiesta degli ospiti il KISEDET è in grado di fornire vari livelli di assistenza anche per questo secondo periodo come:

- **Fornire contatti, indicazioni e informazioni su altri organismi o progetti che possono essere visitati in altre aree della Tanzania**
- **Suggerire alternative di viaggio secondo gli interessi degli ospiti**
- **Organizzare tour e accompagnare gli ospiti**
- **Fornire preventivi di costo per soluzioni diverse di viaggio**
- **Effettuare prenotazione in hotel, parchi, trasporti ecc. per conto degli ospiti**

Inoltre proponiamo una iniziativa chiamata "Visitiamo insieme la Tanzania" : gli ospiti, dopo il primo periodo trascorso a Kigwe, possono sponsorizzare e accompagnare in brevi gite (di 3-4 giorni) a loro scelta un gruppo di bimbi a vedere il mare (distiamo quasi 500 km dalla costa) o un parco nazionale, un gruppo di donne o di artigiani a visitare altri gruppi in altre realtà, ecc.

In questo modo facciamo conoscere a persone che non potrebbero mai farlo da soli, alcuni aspetti della loro stessa terra, non solo ma gli ospiti accompagnatori e i gruppi sponsorizzati sono insieme allo stesso modo, sia pure per qualche giorno, visitatori di nuove realtà.

Dove siamo

Kigwe è un grosso villaggio di circa 6.000 abitanti, situato a 35 km a ovest di Dodoma in una zona dove la piovosità è fra le più basse della Tanzania (media 400 mm/anno).

La maggior parte della popolazione è dedita ad attività agricole di sussistenza (miglio, sorgo, mais e arachidi) in relazione alle scarse precipitazioni ed all'allevamento

tradizionale che rappresenta una ricchezza per la regione.

Nel villaggio ci sono 2 scuole elementari e il KISEDET ne sta costruendo una terza, una scuola per bambini sordomuti, una scuola secondaria e un dispensario governativo.

La regione di Dodoma si situa nella zona centrale del paese e presenta un ecosistema caratterizzato dalla predominanza di savana con rilievi montuosi nelle zone settentrionali e meridionali.

Come contattarci

In Tanzania:

KISEDET P.O.Box 379-Dodoma-Tanzania

Tel: +255 26 2354786

E mail: kigwe2000@yahoo.it

In Italia:

Gruppo Tanzania Via Senator Carminati, 28

24053 Brignano Gera d'Adda (BG)

Sito web: www.kisedet.org



harare e i bambini di strada

Il numero dei ragazzi che vivono per strada cresce di giorno in giorno, e le ragioni che spingono questi ragazzi e queste ragazze a vivere per la strada sono tante e diverse ma tutte legate alla povertà.

C'è chi abbandona la casa perchè vittima di violenze e abusi da parte dei familiari, c'è chi lascia il villaggio con la speranza di una vita migliore e poi si rende conto che la città è solo uno specchietto per le allodole. C'è chi invece vede morire i propri genitori e ancora piccolo e indifeso non riesce a gestire una casa, non ha soldi per pagare un affitto, le bollette, la scuola, il cibo e si ritrova senza nemmeno accorgersene, senza volerlo, su una strada, a dormire su una vecchia panchina arrugginita alla fermata dell'autobus. Ed è così che il giorno, ma soprattutto la notte, la città di Harare, in Zimbabwe, è popolata da migliaia di ragazzi e ragazze che vagano senza una meta, nella speranza di trovare tra i rifiuti qualcosa che li possa sfamare.

In questa città il nostro lavoro si sviluppa su due fronti: da una parte con i ragazzi di strada e dall'altro con gli orfani che rischiano di finire su quelle stesse strade in poco tempo.

Nel primo caso sosteniamo ed ampliamo il lavoro di una organizzazione locale che di giorno e di notte, con i propri operatori, raggiunge i ragazzi. Vengono aiutati e sostenuti psicologicamente, in alcuni casi viene dato loro del cibo; dal punto di vista sanitario vengono seguiti e curati fin dove possibile. Si fa prevenzione e si cercano di sfatare miti e tabù circa l'AIDS. Un grosso lavoro viene fatto per il ricongiungimento dei familiari nei casi possibili, affinché questi ragazzi possano avere dei riferimenti, possano ricostruire le relazioni con i propri parenti. Molti di loro non possiedono nessun documento di identità e questo

equivale alla non esistenza. La burocrazia raggiunge livelli assurdi e senza un aiuto in termini economici, ma soprattutto pratici diventa per loro impossibile ottenere alcun tipo di certificato che attesti la loro esistenza. E senza documento sono ancora più deboli e facili prede di abusi e violenze.

Stiamo ristrutturando una casa acquistata da poco che diventerà un centro di accoglienza diurno per i ragazzi; troveranno delle docce dove lavarsi, dei lavatoi dove lavare i propri indumenti, una cucina per preparare il pasto. Stiamo cercando anche fondi per garantire almeno ai più malnutriti un pasto al giorno. In questo centro si terranno dei corsi di formazione, sarà sempre presente un counsellor pronto ad accogliere ed ascoltare i ragazzi. Il lavoro delle squadre che si muovono per la città non si fermerà certamente.

In questi giorni stiamo anche pensando alla possibilità di costruire una stanza nel giardino che possa accogliere per qualche giorno chi vive una violenza. Spesso dopo aver subito una violenza diventa ancora più difficile vivere per la strada, sia per le ferite fisiche che quelle dell'anima. A volte fisicamente non riescono a riprendersi, altre volte la disperazione raggiunge i livelli massimi. Accoglierci ed aiutarli a curare le ferite crediamo sia un dovere a cui non possiamo sottrarci. Inoltre in questi casi può essere più facile trovare loro una sistemazione in uno dei numerosi orfanotrofi sparsi sul territorio.

Per quel che riguarda invece il nostro lavoro con i bimbi/ragazzi orfani, sosteniamo un'altra organizzazione locale gestita da una suora armata di amore, pazienza e tanta, tanta forza. Ma di questo ne parleremo nel nostro prossimo articolo, poiché le cose da raccontarvi sono molte. Allora continuate a seguirci e arrivederci alla prossima!

Ivana e Francesco

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

- Laceratevi il cuore e non le vesti
- Rinconciliatevi con Dio... questo è il momento favorevole
- Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli altri
- ...il Padre che vede nel segreto ti ricompenserà'

Ceneri: risultato ultimo di una combustione o disgregazione dei tessuti corporei. Precarietà e disfacimento sono i criteri attraverso cui si giunge alla cenere, alla polvere. C'è necessità di un fuoco che arda e che consumi la vita, il disfacimen-

todei tessuti organici usurati dalla malattia o dal tempo. La polvere: il richiamo è concreto in quel briciolo di cenere a cui sottoponiamo il capo. Ogni ostentazione, ogni vigoria, ogni arrogante bellezza delle forme e dei corpi si smarrisce di fronte a questo impellente e drammatico richiamo: uomo, tu sei polvere!

È un richiamo ancestrale, che ci conduce alla genesi dell'uomo. Tratto dal fango, dalla polvere impastata dalla saliva di Dio, e reso vivo. La composizione originaria dell'uomo è polvere e "in polvere ritornerai" ci ammonisce la Parola. Se l'uomo dimentica questa sua effimera, originaria sostanza, dimentica la relazione che l'ha reso vivo, è il soffio di Dio capace di rendere viva la polvere; l'uomo diventa creatura. La sua sostanza è comunque polvere, perché solo l'amore creativo di Dio ha dato vita alla polvere. La dimenticanza di questa fragilità, insita nello spirito dell'uomo, impedisce di regolare giustamente le relazioni con gli altri uomini e con Dio stesso. Effimera vita resa eterna da Dio!

L'amore di Dio, la misericordia sua, la tenerezza materna che non lascia mai solo, continuano a seguire l'uomo nella tortuosità del suo destino di libertà. Richiamando, suggerendo, implorandolo talvolta a non lasciarsi imbrigliare da forze malvagie, nella memoria di questa precarietà Solo Dio è capace di trasformare la precarietà nell'eterna gioia. All'uomo è solo concessa l'obbedienza ai precetti suggeriti da Dio.

La solennità delle Ceneri ci ricorda l'atteggiamento a cui l'uomo deve sottoporsi per non incorrere nella perdizione. L'umiltà: anzitutto riconoscimento della sostanza iniziale, a cui gesti adeguati di

comportamento nella quotidianità e temporaneità della vita. Ed ecco i suggerimenti che provengono dalle letture: lacerazione del cuore e non dell'immagine, riconciliazione con il Creatore e le sue creature, riconoscimento del tempo che ci è concesso, ora e qui, per ottenere la ricompensa del Padre.

Non si esaurisce nel tempo effimero la nostra esistenza. Anzi l'immagine della polvere è metaforica, perché il destino dell'uomo è contenere la vita, l'amore, l'eternità e la gioia a cui il Padre l'ha legato per sempre.

Ecco l'invito ad utilizzare un mezzo che ci rende aperti e preparati ad accettare la nostra condizione di precarietà e raggiungere la finale pienezza in Dio: rinunciare all'apparenza del mostrarsi e agire nel nascondimento; digiunare nel corpo e nello spirito. È la continuazione dei suggerimenti derivati dalla perfezione indicata dalle beatitudini.

L'uomo ha il suo destino in Dio e Cristo ce lo ricorda e ce lo rivela, con la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione.

All'uomo deriva necessariamente un'accettazione di tale rivelazione e un comportamento obbediente e anticonformista alle regole del mondo.

Non l'immagine ma la sostanza, non l'ostentazione ma l'umiltà, non l'ipocrisia ma la verità. L'anticonformismo di Dio e di Cristo sono modelli contro l'idiozia del mondo e del Maligno.

La polvere delle ceneri cosparge il capo, ma diventa monito all'abbandono del criterio secondo cui la padronanza sul mondo, sulle cose, sugli altri nostri simili dipenda unicamente da me.

La cenere mi ricorda la precarietà e la morte, ma anche la liberazione dalla paura della morte, dall'arroganza dei giudizi e dei criteri di fondamento della mia esistenza, dalla paura delle relazioni con i miei simili.

La cenere lega il mio destino alla liberazione offertami da Dio. Polvere e liberazione: un binomio inscindibile, da cui dipende il destino di ciascuno. Da esso prende senso la mia esistenza, il mio amore, la mia eternità. Accettazione del

limite è il fondamento su cui si ergerà la vita eterna, oppure la sua disattesa costituirà la condanna. Ecco perché risuona il comando a non ergersi a eroi, perché il nostro destino è quello del martirio e le nostre opere buone devono essere condotte nella pienezza dell'umiltà e possibilmente nel nascondimento.

Senza attesa della riconoscenza e dell'esaltazione, la ricompensa del Padre potrà avvenire nella pienezza della sua misericordia. Perdonare e attesa: due atteggiamenti non consoni per l'uomo, ma necessari al cristiano che si appresta al digiuno.

Non solo di cibo, ma di vizi e di spirito. Silenzio e riflessione: così difficili nel nostro mondo gonfio di parole inutili e irrispettose, talvolta urlate ma insignificanti, la riscoperta della riflessione e dell'azione, generosa e solidale, nel silenzio diventa liberazione dello spirito. E consente di rendere evidente e chiare le relazioni con i poveri del mondo.

Giovanni Zanni

La mia Africa (per non parlare di Cina, Serbia, Bolivia, ecc. ...)

Mi piace viaggiare, non posso negarlo, ma nei miei "sogni possibili" di insegnante sono costretto a farlo più sugli atlanti geografici che nella vita reale. Eppure ogni giorno c'è un viaggio-sfida che mi aspetta: non tanto quello casa-scuola, già di per sé avventuroso per il traffico, quanto la mattinata scolastica.

Lavoro in una scuola con un bel numero di ragazzi di varia nazionalità: occhi, pelle, gesti che fanno di Africa, Cina, Europa dell'est martoriata dalle guerre, Sud America povero degli altopiani andini... in ogni classe il mondo.

Parole faticose di chi cerca di capire il suo nuovo ambiente e di chi si rifiuta di calarsi in una realtà non sua. Volti di chi è scappato da fame e guerra, volti di chi è nato da genitori stranieri e che non sempre riesce a coniugare una cadenza dialettale bergamasca con la pelle nera, volti di chi fino a tre giorni fa viveva con gli zii in Cina.

L'essere catapultati nella nostra realtà è spesso cosa devastante: la lingua diversa, anche se un insegnante con qualche ora a disposizione si trova sempre per una prima infarinatura di italiano, l'abbigliamento di provenienza ignota, lontano anni luce dalle divise firmate dei coetanei italiani, l'organizzazione talvolta molto complessa di spazi, tempi e modi di imparare rispetto alle scuole di provenienza (si veda ad esempio la difficoltà ad accostarsi ad un tipo di trasmissione culturale prevalentemente scritta, così lontana da quella orale a loro più familiare) sono cose che confondono, inibiscono, invitano a richiudersi nel piccolo gruppo dei connazionali (se ce ne sono), che spesso degenera in bande emarginate.

I compagni non sono mai indifferenti od ostili, anzi, spesso rivelano disponibilità insospettabili, ma non hanno pazienza

infinita: non ancora pienamente coscienti della grande ricchezza culturale e umana che l'incontro con l'altro porta, si arrendono di fronte al rifiuto che è timidezza e senso di inadeguatezza, si ritraggono di fronte allo scontro che non è capace di comunicare altrimenti il suo disagio.

La pazienza. Anche la tecnica, mi si obietterà giustamente (non si insegna la lingua solo con la buona volontà). Ma innanzitutto sono necessarie la pazienza e la disponibilità, come ci ricordava Padre Fulgenzio rivivendo le aggressioni subite recentemente e infondendoci la voglia di progettare un nuovo mondo possibile.

Prima che sapersi presentare in italiano corretto, un ragazzo spaesato deve sapere che c'è un luogo in cui può sentirsi persona e non pacchetto postale piuttosto che numero; deve sapere che, se anche in un contesto diverso, la sua vita è una sola e non tanti pezzetti scollegati. Intelligenza, per far sì che le storie, i ricordi e i suoni non restino chiusi in questi ragazzi, ma riescano a divenire patrimonio comune al di là dello stereotipo (ma è poi vero che tutti gli africani hanno il ritmo nel sangue?).

Nel raccontarsi ci si può anche riconoscere diversi, ma forse questo ci può aiutare a rompere le barriere più facilmente, e ci si sente tutti di un pianeta solo, e magari iniziano ad aprirsi gli occhi e a qualcuno vien voglia di fare...

In un mondo in cui il movimento delle risorse (e degli uomini) nonché la loro distribuzione segue la direzione povero-ricco, a volte non fa male riscoprirsi in missione anche qui, a casa nostra.

Marco Lorenzi

UN'UMANITÀ IN CAMMINO

Siamo soliti pensare a coloro che lasciano il proprio paese in cerca di sostentamento all'estero come immigrati, ovvero come stranieri (termine politicamente corretto che tiene insieme regolari e irregolari) giunti in Italia. Risulta invece più difficile inquadrare la situazione a livello complessivo, globale, ovvero capire i meccanismi che spingono le persone a lasciare la propria casa, la propria famiglia e la propria cultura per intraprendere l'avventura di una migrazione dagli esiti evidentemente incerti.

Chi parte? La risposta è facile da ricavare analizzando i dati di chi arriva; in modo approssimativo possiamo dire che a lasciare la propria nazione sono spesso i membri più dinamici di una popolazione: giovani, con un buon livello culturale e predisposti all'apertura al nuovo (almeno sufficiente a sopportare lo choc del cambio di mentalità); il genere risulta molto differenziato a seconda della provenienza (ad esempio dalle Filippine emigrano prevalentemente donne, dal Senegal soprattutto uomini). Dalle indagini possiamo anche capire come si prefigurano la propria esperienza di migrante: temporanea e atta a cumulare la somma necessaria ad iniziare un'attività nel proprio paese; a volte l'obbiettivo va a segno, altre ci si stabilizza integrandosi nella nuova società, altre ancora si fallisce in quanto i costi ed i benefici fanno un gioco a somma zero (per non citare casi peggiori, come lo scivolamento nella devianza).

Perché si parte? Il tema è un po' più complesso perché va ad abbracciare storie di vita e quindi motivazioni individuali, questioni geopolitiche e, naturalmente, fattori economici. Si fuggono situazioni di miseria e di guerra, si aspira ad una condizione più soddisfacente, si ambisce a dare la possibilità di un'esistenza migliore ai propri figli e alla propria famiglia. Tutto ciò è molto importante e significativo a livello individuale ma risulta invece meno interessante a livello analitico in quanto le storie dei singoli, nella loro frequente drammaticità, vanno a mascherare i reali interessi legati al tema dei migranti. Il focus della nostra attenzione si deve allora spostare; al fine di comprendere i motivi strutturali delle migrazioni bisogna porsi un'altra domanda: chi ci guadagna?

Il migrante? Guadagnare sembra un termine un po' forte, qualunque sia l'esito del progetto migratorio, in quanto i costi, sia economici sia psicologici dello spostarsi sono altissimi se confrontati ai benefici offerti dalla società accogliente, che tende invece a respingerlo, a riservargli i lavori peggiori, a considerarlo persona di serie B, anche a causa della sua ininfluenza a livello politico, a concedergli diritti assai inferiori a quelli dei normali cittadini (ci si riferisce anche ai diritti più basilari, quali la casa e l'equo processo ad esempio).

Il paese di partenza? Assolutamente no, questo infatti perde tra i suoi elementi migliori; le persone giovani ed istruite asiatiche, africane e sudamericane decidono di emigrare in quanto un lavoro molto meno preferibile in Italia è di certo più remunerativo che un'occupazione medio/alta in madrepatria. In poche parole lo stato di origine rinuncia sia alla propria classe dirigente sia al prodotto economico che gli emigranti potrebbero sviluppare in loco.

Lo stato di arrivo? Sicuramente. Prima di tutto i paesi europei, ed in particolare l'Italia, hanno una crescita demografica pari a

zero il che li rende molto instabili nel lungo periodo dal punto di vista economico-sociale. Nel breve l'immigrazione permette da una parte agli industriali di avere forza lavoro a basso costo e molto flessibile, dall'altro spinge qualitativamente verso l'alto l'occupazione degli autoctoni (gli ultimi arrivati prendono sempre i posti peggiori, anche rispetto agli altri immigrati). Infine lo stato, stando così le cose, riceve le entrate relative alla tassazione del loro lavoro dando poco o nulla in cambio.

Ci sono almeno altri due soggetti coinvolti a pieno titolo in questi scambi di popolazione. Entrambi hanno tutto da guadagnare, entrambi sono eticamente discutibili ma uno agisce nell'illegalità, l'altro nella piena legalità (anche se sarebbe più opportuno parlare di complicità degli stati): chi si occupa del trasporto e le multinazionali.

I Primi, chiamati in vario modo a seconda della loro appartenenza linguistica (particolarmente calzante sembra l'espressione cinese "teste di serpente"), sono generalmente individui senza scrupoli, disposti a fornire pacchetti tutto compreso (espatrio, documenti, viaggio) a prezzi esorbitanti e a rischio della vita di chi a loro si affida. La mercificazione dell'uomo, mai tanto evidente, non è un dato da sottovalutare; dopo armi e droga, il traffico di persone è il più lucroso a livello internazionale.

Le multinazionali sono imprese enormi che operano su scala planetaria, ricercando il massimo profitto si spostano là dove la manodopera ha costi più bassi. Ma il gioco delle delocalizzazioni, ovvero lo spostamento delle strutture produttive dai centri di potere alle periferie del pianeta, di certo non giova agli abitanti delle zone interessate. Con l'istallazione di queste fabbriche infatti il costo della vita cresce vertiginosamente e anche quelli, di numero comunque assai relativo, che si ritrovano operai non riescono a sostenere le necessità minime proprie e della propria famiglia (per tacere degli abusi nei termini di diritto del lavoro e di tutela dell'infanzia). Risulta difficile anche parlare di economia si sussistenza; l'alternativa più conveniente è quella di spostarsi e cercare sostentamento altrove, magari all'estero dove si verrà comunque sfruttati.

È l'economia a far girare il mondo, anche, e forse soprattutto, quando gira nel verso sbagliato ma un'analisi, per quanto riduttiva e superficiale, non può attenersi a questa.

I migranti portano con sé una ricchezza che non è monetaria e che non è stimabile; sono veicoli di diffusione della propria cultura. Le società d'arrivo beneficiano enormemente dell'incontro di diverse popolazioni in quanto non solo apprendono nuove idee e differenti visioni del mondo ma possono anche mettere in discussione se stesse. La comprensione di sé passa necessariamente attraverso l'alterità; negli altri vediamo noi stessi e reagiamo per quelli che siamo. Così una società evoluta e intelligente dimostra una migliore apertura verso l'altro perché non teme più se stessa; una società reagisce in modo xenofobo non perché vede nel migrante una minaccia ma perché teme la propria fragilità e la propria ingiustizia.

Claudio Angelini

"Prima di essere consumatori siamo persone"

Avete mai pensato che nel più banale dei gesti quotidiani, quello di fare la spesa, scegliendo i prodotti da acquistare, state mettendo in gioco voi stessi e le vostre convinzioni? Io francamente no. O forse non con quella lucida consapevolezza che ispira l'autore della frase che, per densità di significato, ho scelto come titolo. Eppure è proprio questa la logica sottesa al principio del consumo critico di cui invece tutti o quasi abbiamo sentito parlare. Ma andiamo con ordine.

La legge del mercato, fondandosi sulla dinamica domanda-offerta, impone la produzione di tutto quanto sia richiesto dal consumatore, cioè da ciascuno di noi. Questo meccanismo pone quindi inevitabilmente nelle nostre mani un potere smisurato, di cui siamo consapevoli solo in minima parte. Siamo infatti generalmente abituati ad usare e sfruttare i beni di consumo senza domandarci come questi beni vengono prodotti, da chi, in quali condizioni di lavoro, con quali risorse... Certo questa superficialità non è necessariamente frutto dell'insensibilità del singolo, ma deriva il più delle volte dalla travolgente tendenza consumistica indotta con le tecniche più subdole, di fronte alle quali ci troviamo consapevolmente disarmati. Il discorso può sembrare banale o forse complesso... quel che è certo, ribadisco, è che il consumatore è depositario di un potere che, se ben indirizzato, può lanciare al mercato segnali critici. Se cioè dimostreremo di preferire un prodotto dotato di certe caratteristiche, il mercato si preoccuperà di produrlo. Ecco perché diventa necessario chiedersi, mettendo in campo i principi e i valori in cui crediamo, in base a quali criteri preferiamo un prodotto piuttosto che un altro.

Ci accorgeremo dapprima di privilegiare banalmente, a parità di prezzo, un prodotto la cui etichetta offre maggiori informazioni, sia di provenienza locale e artigianale. Ci spingeremo poi più a fondo, fino a domandarci se quel bene non sia stato per caso fabbricato attraverso lo sfruttamento della manodopera o addirittura con l'impiego di manodopera minorile, se le tecniche di produzione siano tali da salvaguardare l'ambiente, se l'impresa produttrice si pone sul mercato con atteggiamento serio e onesto.

Esemplifichiamo. Alcuni studi nel settore hanno dimostrato che, componendo il prezzo di una banana, solo l'1%

finisce nelle tasche del bracciante occupato nella piantagione. La rimanente percentuale, tolto il 3% di guadagno del proprietario della piantagione stessa ed un sorprendente 23% di tasse e licenze imposte dall'Unione Europea, viene grossamente ripartita tra la compagnia esportatrice, il trasportatore, l'importatore e il supermercato.

* * *

Non possiamo prescindere da queste considerazioni se nel paniere dei nostri ideali campeggia ai primi posti la giustizia!

Se noi impareremo a scegliere i prodotti di un'azienda che adotta comportamenti rispettosi dell'uomo e dell'ambiente, il mercato dovrà necessariamente orientarsi in questa direzione.

Per saperne di più:

- **Miniguide al consumo critico e al boicottaggio Coop. S.P.E.S. Editrice**
- **Vittorio Agnoletto: Prima Persona Le nostre ragioni contro questa globalizzazione Ed. Laterza.**

Brunella Locatelli

Caro/a adottante,
sarò in Italia verso la fine
di marzo, così ho pensato che
sarebbe bello incontrarci!!

Domenica 4 aprile presso la Sala del Trono
di Palazzo Visconti a Brignano Gera d'Adda
(Bg), in via Vittorio Emanuele 36/a, alle
ore 15.30 potremo scambiarci notizie,
impressioni, idee, ecc...

Se sei interessato/a Karibu sana
(benvenuto).

A presto!
Giovanna Mbeleje

Scegli Harambee!!!

Aiutaci a fare del mondo un posto più bello
e molto più giusto.

**Harambee: Commercio Equo e Solidale
Prodotti Alimentari e Artigianato Etnico
Associazione Harambee Onlus e Cooperativa,
via delle Betulle, 1- 24050 - Calcinato
Tel. 035 843741 info@onlus-harambee.com**

ATTENZIONE!

Abbiamo cambiato le nostre
coordinate bancarie,
per i prossimi versamenti fare
riferimento a:

**Banca Unicredit
agenzia di Bolgare
c/c 2487764
abi 02008 cab 53820**